CULTURA&SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Padre Timothy Radcliffe — Parla il teologo domenicano inglese, in arrivo a Brescia

«Abbiamo un disperato bisogno di maestri. Le differenze? Sono fertili»

Molte persone si limitano a volere la «libertà del consumatore», ma «non è quella che può soddisfarci»

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

■ Verità, libertà, amore. Su questo asse ruota l'intero messaggio evangelico. Padre Timothy Radcliffe lo va scrivendo e dicendo da anni, in una sorta di tournée mondiale che martedì prossimo lo porterà anche a Brescia.

Sorriso contagioso e humor innato, il teologo domenicano inglese affronta a viso aperto i problemi della società contemporanea. E della Chiesa: il celibato di sacerdoti e religiosi, quasi sempre frainteso; il formalismo morale e clericale; il ruolo dei laici «spesso chiamati solo a pagare, pregare e obbedire». Nato a Londra nel 1945, docente di Sacra scrittura a Oxford, è stato Maestro generale dei domenicani dal 1992 al 2001. Papa Francesco lo ha chiamato come consultore nel Pontificio consiglio di giustizia e pace. «Alla radice la libertà. I paradossi del cristianesimo» (Emi, 160 pagine, 15 euro) è il titolo del suo ultimo libro, fresco di stampa.

Che cosa vuol dire che oggi «l'idea di verità si è sbiadita»?

Fin dai tempi classici, nelle civiltà Centrale e Occidentale, c'è stata la convinzione che appartenesse alla nostra dignità umana cercare e conoscere la verità. Era onorevole non mentire. Ma nella nostra società questo impegno verso la verità è stato indebolito. Prima di tutto perché il nostro incontro con tante culture diverse ci ha reso consapevoli del fatto che gli esseri umani hanno molti modi differenti di guardare al mondo. La cultura italiana e quella britannica hanno un diverso vocabolario e una diversa immaginazione, anche se siamo in contatto fin da quando Giulio Cesare invase la Britannia! E così sono ampie le differenze, per esempio, tra la cultura cinese e quella nigeriana. Questo ha indotto le persone dei nostri tempi post-moderni a mettere in dubbio che la verità oggettiva sia persino ottenibile, vivendo ognuno di noi nelle nostre diverse maniere di vedere il mondo. Come se io avessi «la mia verità». Applicate questo modello ai media moderni, nei quali le persone sono normalmente in contatto con chi la pensa come loro: la nostra idea di verità è ancor meno messa alla prova da coloro che pensano diversamente. Gli algoritmi di Google ci dirigono verso persone che sono d'accordo con noi. E il web è riempito di asserzioni che non hanno fondamento. Il presidente Trump le chiama «fake news» ma il suo stesso istinto per la verità è debole. Tuttavia nel cuore della nostra dignità umana c'è questo istinto per la verità, quello che nella costituzione domenicana è chiamato «propensio ad veritatem». Questo è fondamentale per la comunità umana e la vita. Senza verità, noi periremmo.

Gli algoritmi dei social spingono verso chi la pensa come noi, «ma così l'idea di verità non è mai messa alla prova»

Perché lei dice che abbiamo «un disperato bisogno di maestri»?

Non possiamo cercare la verità da soli! Dobbiamo aiutarci gli uni gli altri. Ogni essere umano ha qualcosa da offrire. Alcune persone hanno un'intelligenza analitica, altri emozionale; alcuni hanno un'intelligenza estetica o poetica, altri dei talenti scientifici. Ognuno è necessario se vogliamo una vivida comprensione del nostro mondo e di cosa voglia dire essere umani. Nella nostra ricerca di significato, abbiamo bisogno di molti «maestri» e «maestre» (se si può dire). Soprattutto quando siamo giovani, abbiamo bisogno di insegnanti che ci diano la sicurezza di pensare e giocare con le idee. Li seguiamo non perché dobbiamo sempre essere d'accordo, ma perché abbiamo fiducia che possegga no una voce autentica. Gesù paragonava se stesso al pastore, la cui voce è ritenuta degna di fiducia dalle pecore. Quand'ero giovane, c'erano grandi insegnanti che avevano ricevuto riconoscimenti internazionali in teologia, scrittura, filosofia, antropologia... Era un'epoca di giganti! Oggi non sembra che abbiamo pensatori di uguale statura. Non riesco a pensare a nessuno che abbia la statura di Congar o Rahner nella teologia o di Wittgenstein nella filosofia. Questo non ha importanza, non si possono avere giganti in ogni epoca. Significa che oggi dobbiamo stare strettamente insieme così da aiutarci a vicenda, ciascuno con le proprie intuizioni.

La duplice identità della Chiesa dovrebbe aiutarci a dare un senso al ruolo sia del globale sia del locale

Lei sostiene che «in questi tempi di paura dello straniero la Chiesa può offrire una saggia teoria dell'ospitalità». Come?

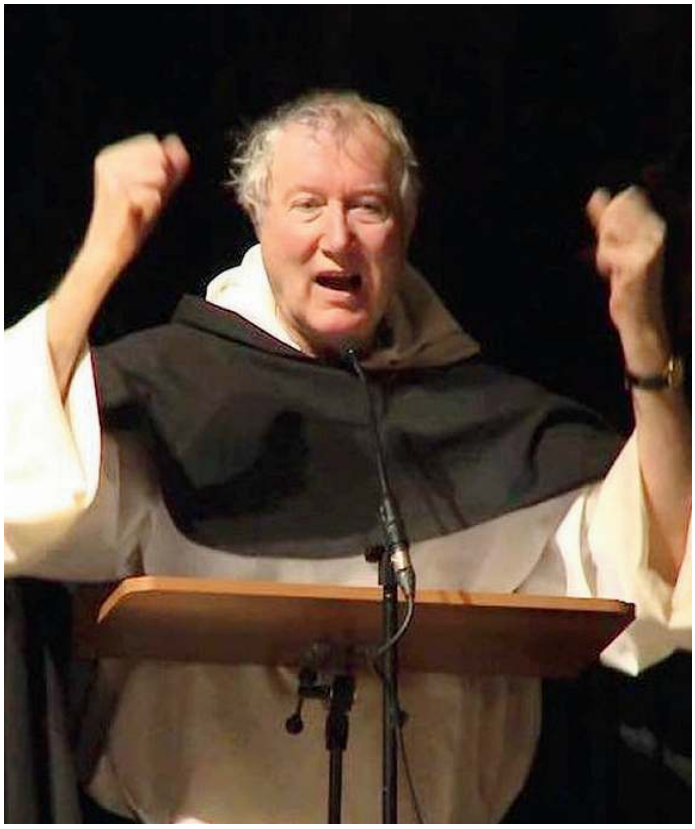
La Chiesa è presente in ogni nazione sul pianeta. Nessun'altra istituzione è così globale. Ma è anche locale, presente in innumerevoli comunità locali, parrocchie, piccoli gruppi. In questo mondo fluido sono necessarie comunità e luoghi dove ci sentiamo a casa. Ognuno di noi ama il proprio luogo, il suo dialetto e le sue tradizioni. Ma siamo anche immersi nel globale, quando guardiamo i media o camminiamo nelle strade delle grandi città. Non ci sono mai state così tante persone in movimento. Ci sono 65 milioni di rifugiati che cercano una casa. La duplice identità della Chiesa dovrebbe aiutarci a dare un senso al ruolo del locale e del globale, nelle nostre vite quotidiane. È naturale per le persone avere paura degli stranieri. È sempre stato così. Dio ci invita ad accogliere lo straniero nelle nostre case perché è nostro fratello o nostra sorella. Ma è difficile accogliere un estraneo nella tua casa se non ne hai una. Se ti senti emarginato e non rispettato, cosa puoi offrire? Hai bisogno della sicurezza dell'appartenenza se devi offrire ospitalità a tua volta. E così, se dobbiamo costruire una società che sia capace di accogliere gli stranieri, dobbiamo offrire supporto a coloro che nella nostra società sentono la loro dignità trascurata. Molte persone che hanno votato per la Brexit (ed io sono un Remainer!) lo hanno fatto perché si sono sentiti lasciati indietro dalla società. L'accoglienza degli stranieri è inseparabile dall'attenzione per coloro che si sentono stranieri a casa. La nostra Chiesa, globale e locale, può aiutarci in questo duplice compito.

Perché, come lei scrive, dovremmo «imparare ad amare la differenza»?

Perché la differenza è fertile! Tutta la vita sul pianeta si è evoluta attraverso l'interazione di differenze. Al cuore dell'evoluzione c'è l'interazione di maschio e femmina, lo scambio di dna, e l'incremento di complessità della vita. Non è solo la differenza sessuale che ci dà la vita. Differenze di generazione, di culture, di convinzioni sono stimolanti e fertili. Aristotele diceva che la città non può essere costruita da persone che sono tutte simili. Nel Concilio Generale dell'Ordine Domenicano a Roma abbiamo 14 fratelli di 14 nazionalità, e tra di noi possiamo parlare più di trenta linguaggi. È stata una delle esperienze più belle della mia vita. Se hai delle idee diverse da qualcuno, c'è la possibilità che entrambi impariate qualcosa. Qual è il senso di parlare solo con persone che sono d'accordo con te?

La fede dovrebbe liberarci: perché, invece, paradossalmente, l'impressione diffusa è che il cristianesimo lede e blocca la nostra libertà?

Cosa intendiamo con libertà? Molte persone vogliono quello che potremmo chiamare, per amore di sintesi, la «libertà del consumatore», che è la libertà di scegliere tra diversi oggetti e azioni. La libertà è per me, fare e ottenere quello che voglio! Se è così che vedi la libertà, è vero che la Chiesa e la Bibbia limitano la libertà di qualcuno. Ci viene insegnato: non uccidere, non rubare, non cercare vendetta e così via. Ma questa è una libertà infantile, che non può soddisfarci. Gli esseri umani trovano la gioia solo in una libertà più profonda, che è uscire dalla bolla del nostro egoismo e dare noi stessi all'amore gli uni gli altri. La più grande e più difficile libertà è di dimenticare noi stessi per il bene degli altri. Quando Robert Kennedy venne assassinato, le sue ultime parole, mentre giaceva morente al suolo, furono: «Come stanno gli altri?» Così troviamo la felicità e la vera libertà, quando lentamente rompiamo gli impedimenti della spinta gravitazionale dell'Io e ci rallegriamo spontaneamente della felicità degli altri. Per i cristiani, il supremo esempio di questa libertà è l'Ultima Cena, quando Gesù prese il pane e il vino, e lo diede ai suoi discepoli: «Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue. Io do me stesso a voi». //



Consulente nel Pontificio consiglio di giustizia e pace. Padre Timothy Radcliffe, domenicano

Martedì prossimo alla Pace con il vescovo Tremolada

BRESCIA. «Credere nel tempo dei fondamentalismi» è il tema che verrà affrontato a Brescia da padre Timothy Radcliffe martedì prossimo, 23 ottobre, alle 20.45, nella Sala Bevilacqua di via Pace 10. Ad introdurre l'appuntamento con il teologo domenicano sarà il vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada.
L'incontro è promosso dalla Ccdc e dalla casa editrice Emi in collaborazione con l'Accademia Cattolica di Brescia ed i Padri della Pace.
La Editrice Missionaria Italiana ha pubblicato nel nostro Paese numerosi libri di p. Radcliffe, l'ultimo dei quali è «Alla radice la libertà. I paradossi del cristianesimo».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfR2RicyMjIzY3MDhlZTlhLTM3Y2QtNDk1YS05YzY1LWRhNDc1YWJhNmUwNCMjIzIwMTgtMTAtMjBUMDk6MjQ6NTAjIyNWRVI=